

In ogni continente molti sistemi democratici sembrano incapaci di dare risposte soddisfacenti alle attese e ai bisogni essenziali della gente. Dietro a una tale debolezza o inadeguatezza di tante democrazie c'è una complessità mai vista prima nelle cause dell'insoddisfazione della gente. Anche le grandi scuole internazionali di politica moderna preferiscono adesso discutere le cause dell'ingovernabilità delle tensioni nazionali ed internazionali piuttosto che offrire le soluzioni. Ancor più di una crisi politica, i governi democratici sembrano attraversare una crisi di *leadership*, sono incapaci cioè di convincere i popoli con il ragionamento circa i cambiamenti che sono necessari, perchè una comunità scelga un modello comune di convivenza che conduca a una migliore qualità della vita. In un gran numero di Paesi, in pratica, si è



# NUOVI LEADER ETICA NUOVA?

DI SANDRO CALVANI\*



LA DEMOCRAZIA È IN CRISI UN PO' OVUNQUE SUL PIANETA. UNA CRISI DI LEADERSHIP PRIMA ANCORA CHE DELLA POLITICA NEL SUO INSIEME. MENTRE LE ANALISI SUL TEMA SI MOLTIPLICANO E LE SOLUZIONI SCARSEGGIANO, DUE PREMI NOBEL PER LA PACE "SCENDONO IN CAMPO" NEI LORO PAESI



creata una situazione di democrazia in stallo. I governi non sanno governare bene, i partiti non riescono ad ottenere ampi consensi per i loro programmi, i parlamenti sono bloccati da divisioni profondissime. In più non passa giorno in cui l'immagine di un *leader* politico non venga infangata da uno scandalo riferito a etica economica o sessuale o sociale. Sembra, dunque, che l'umanità in questo inizio di secolo stia cercando – forse un po' inconsciamente – *leader* super-uomini o super-donne. Era già successo in altre epoche, quando dalla necessità spuntavano personalità politiche speciali come Theodore Roosevelt, John Kennedy, Willy Brandt, Dag Hammarskjold, Nelson Mandela, il Mahatma Gandhi.

In alcuni Paesi la disperazione della democrazia è più profonda perchè i problemi non risolti, e che a molti sembrano addirittura irrisolvibili, sono più gravi e colpiscono la quasi totalità della popolazione. È per esempio il caso della Thailandia, di Myanmar, del Bangladesh, del Guatemala, della Colombia e della Liberia.

In Guatemala e in Bangladesh sono appena

“scesi” in politica due premi Nobel per la Pace, due persone divenute famose per le loro eccezionali capacità di *leadership*. In Bangladesh, Muhammad Yunus per oltre trent'anni ha predicato e messo in pratica la vera uguaglianza del diritto al credito, offrendo modelli semplici ed accessibili di microcredito associato rurale ed urbano. In Guatemala, Rigoberta Menchú è conosciuta a tutto il suo popolo per la sua strenua difesa dei diritti umani, a cominciare dalle libertà civili e dai diritti fondamentali di ogni persona.

Sono due Paesi profondamente diversi, ma le ragioni per cui le comunità hanno incoraggiato due *leader* così a fare politica hanno invece molti punti importanti in comune. La gente ha percepito nel lavoro dei due *leader*, nella loro personalità e nel loro modo di essere, qualcosa di cui la politica ha grande sete: una profonda fede nella politica come vero servizio e nell'etica dei diritti collettivi. È un'etica nuova, locale e globale allo stesso tempo, che genera fiducia e sembra un toccasana per la governabilità dei processi di cambio economico e sociale che tutti vogliono, anche se non sanno ancora bene quali sarebbero. È anche un'etica che non avrei paura a definire superiore o “spirituale”, che si valuta sui risultati di qualità della vita, di giustizia costruita nei fatti, invece che su chiacchiere in ogni salsa, di cui molti politici in ogni parte del mondo sembrano oggi dipendenti e intossicati.

L'etica della partecipazione di tutti, del dialogo includente e della solidarietà spicciola di cui Yunus e Menchú sono architetti e portavoce, a molti è sembrata la soluzione che ci vuole per sbrogliare le matasse politiche più ingarbugliate.

In pratica, la loro è stata l'apoteosi della tolleranza su tutto, compresi molti valori e principi tradizionali dell'economia e della società, tranne che sui diritti della gente, sui quali non sono disposti a compromessi. In molte altre democrazie in stallo, invece, la ricerca dell'uscita dalla crisi è stata cercata in direzione op-



## RIGOBERTA MENCHÚ LA DONNA DEGLI INDIGENI

A CURA DI ELISA CERASOLI

«Non sono padrona della mia vita e ho deciso di offrirla per una causa. Mi possono ammazzare in qualsiasi momento, purché sia a causa di qualcosa per cui so che il mio sangue non sarà inutile, ma sarà anzi di esempio per gli altri. La mia causa ha le radici nella miseria in cui vive il mio popolo». Poche parole, quanto basta per farsi un'idea su Rigoberta Menchú Tum, indigena *maya* nata in Guatemala nei primi anni della lunga guerra civile che dal 1954 al 1996 ha causato oltre 150.000 morti. La storia della sua vita è legata a doppio filo a quella del suo Paese: testimone diretta della morte di alcuni familiari, impotente di fronte alla scomparsa di alcuni fratelli e costretta all'esilio, decide di dedicare tempo ed energie alla formazione di una consapevolezza sociale nella sua gente basata sull'istruzione e sulla nonviolenza, ponendosi come fine la difesa dei diritti civili degli indigeni e il loro riconoscimento a livello politico e sociale.

Nel 1992 le viene conferito il premio Nobel per la Pace per la sua "attività in favore della giustizia sociale e della riconciliazione etno-culturale, basata sul rispetto dei diritti dei popoli indigeni". Il denaro ottenuto in quell'occasione le serve per portare avanti le sue battaglie. Pochi mesi fa ha annunciato la sua candidatura alle presidenziali del 9 settembre: la sua non è, nelle intenzioni, una candidatura personale bensì ma la candidatura dell'intero movimento indigeno guatemalteco.



posta: ogni parte si riempie la bocca di valori assoluti, che assoluti non sono proprio perché sono intolleranti dei valori degli altri.

Funzionerà l'esperimento? Riusciranno due grandi dell'etica vera della responsabilità umana e dell'etica del servizio, a costruire un modello di politica nuova, davvero democratica, rispettosa cioè di quel che vuole la gente? O saranno anche loro macinati da una politica istituzionale che impone i suoi propri schemi e le sue pratiche?

Credo che ce la faranno, per due ragioni. Primo, la politica vecchia, degli schieramenti finalizzati al potere e non al servizio, si è messa in pensione da sola: è malata terminale del suo proprio cancro fatto di arroganza e corruzione. Secondo, Yunus

e Menchú, come altri nuovi leader in varie parti del mondo, sembrano aver superato brillantemente il primo esame fondamentale di idoneità alla leadership etica: sono stati capaci di "liderare" se stessi.

\*Dirigente Onu. Le opinioni qui espresse non rappresentano necessariamente l'opinione delle Nazioni Unite